

DOSSIER

VUOTO AL POTERE

Emergenza continua tra rifiuti e bugie

Cumuli di spazzatura occupano ancora oggi le strade di Napoli. Un danno da 145 milioni

MASSIMILIANO AMATO

Tre anni e qualche mese dopo il profluvio di promesse dal palco di piazza Plebiscito, i miracoli a Napoli continua a farli solo San Gennaro. «Libereremo la città dai rifiuti». Una frase che i napoletani si sono sentiti ripetere in continuazione perché in città, a promettere sempre la stessa cosa, Silvio Berlusconi dall'inizio del mandato c'è venuto almeno una decina di volte. Sempre con la stessa fissazione: indicare i tempi della fuoriuscita dall'emergenza. Un mese. Poi due settimane. Poi cinque giorni. E poi di nuovo un mese, una settimana, tre giorni. E così via. Ripartiva sorridente, convinto di avere sistemato le cose, intanto la situazione s'incarnogniva sempre di più. Le crisi, devastanti per l'immagine della città e dell'Italia nel mondo, si sono susseguite puntuali, feroci. Da tre anni a questa parte non c'è stato un solo giorno che Napoli non abbia dovuto combattere la sua battaglia contro i cumuli per strada. In realtà, al di là degli spot, il governo Berlusconi non ha mai approntato un piano per la soluzione definitiva del problema. Ha fatto proprio, per una certa fase, il piano precedente (discariche e incenerimento), riportando al timone del commissariato Guido Bertolaso, poi addirittura nominato sottosegretario con delega specifica. Ma gli unici "successi" dell'ex superman della Protezione Civile sono stati l'accensione del contestatissimo termovalorizzatore di Acerra e l'apertura della discarica di Chiaiano, la cui gestione, secondo un'inchiesta della Procura antimafia, sarebbe finita addirittura



ra nelle mani dei casalesi. La stessa fine dello stato d'emergenza, il 31 dicembre del 2009 (durava dal 1994), si è rivelata una fuga in avanti. Da quel momento, anzi, la situazione è diventata caotica: le competenze si sono frammentate, ne è sortita una confusione normativa che ha aggravato ancora di più la situazione di Napoli e della Campania. Oscillando tra l'inazione e il paternalismo (a lunghi periodi di paralisi decisionale sono seguiti atteggiamenti contraddittori, come la chiusura o il ridimensionamento delle discariche funzionanti), il governo Berlusconi è andato avanti per tentativi. Emblematici, sotto questo aspetto, i tre interventi richiesti all'esercito per liberare le strade di Napoli. Nel frattempo, oltre alle sanzioni, la mancata risoluzione del problema è costata 145 milioni di euro, congelati dall'Ue. Caro il prezzo pagato dalla città: due le inchieste giudiziarie sulle ricadute sanitarie dell'eterna emergenza, mentre il trend di presenze turistiche è da anni in costante flessione. ♦

ROVINE

Vittorio Emiliani

BENI CULTURALI SENZA GUIDA E SENZA CUSTODI

Un recente rapporto stima il fatturato della cultura, nella Ue, sui 650 miliardi di euro, contro i 250 dell'industria dell'auto. E però, da noi, la cultura è sotto lo zero rispetto alla Fiat. Secondo lo stesso rapporto, la cultura produce il 2,6% del Pil europeo, contro il 2,1 delle attività immobiliari. E però – grazie all'immobiliarista Berlusconi – da noi la politica edilizia pesa tanto e la cultura

Domus Aurea), con crolli, manomissioni e/o paralisi. La dissennata politica di esodi di dirigenti di alta professionalità ha disossato la tutela. Ben 31 Soprintendenze sono gestite "ad interim" da titolari di altre aree. Aggiungeteci la drastica diminuzione di risorse già misere, e avrete un Belpaese ferito e allo stremo. Tornano i turisti stranieri e non ci sono i custodi. C'è un (costoso) direttore generale alla Valorizzazione...

Gli "interim" riguardano otto Soprintendenze ai Beni architettonici. Come volete che possano contrastare abusi edilizi, irregolarità di ogni sorta, quanto erode, ogni giorno, un pezzo del nostro ammirato Paese? Bondi aveva giurato di dar corso ai piani paesaggistici Stato-Regioni. Non ha fatto nulla: con grande sollazzo per gli speculatori e con danno enorme per tutti noi. Poi c'è il grande capitolo dello spettacolo dal vivo, anche questo svenato dal taglio feroce di risorse (dallo Stato ai Comuni costretti a loro volta a ridurre) e dal non-governo. Qui, malgrado un modesto recupero del Fondo Unico per lo Spettacolo, la scure è calata sui teatri lirici più efficienti e più dotati di fondi propri come su quelli immersi in un clientelismo disperante. Senza vero rispetto per i meriti. Il teatro di prosa – che negli ultimi anni aveva incrementato biglietti e spettatori – sta prendendo una autentica mazzata.

E che dire della multimedialità contagiata dalla crisi produttiva, creativa della Rai sempre meno competitiva, avvilita da spartizioni partitiche sempre più al ribasso? Nella sola Roma, anni fa, c'erano oltre 100mila addetti al multimediale.

Col non-governo, anche qui la crisi morde, sacrifica nuove professionalità. Una mattanza. ♦

niente. Nonostante 3500 musei, 500.000 complessi storici (il dato è del segretario generale del MiBAC, Roberto Cecchi), 95.000 fra chiese e cappelle, 2.100 aree archeologiche, ecc. Che muovono un terzo di tutto il turismo il quale, da solo, contribuisce al Pil quasi come la tanto esaltata edilizia.

Nella crisi in atto, Francia e Germania hanno accresciuto gli investimenti nella cultura considerata motore di creatività e di sviluppo. Da noi il governo li ha assurdamente tagliati: dal 2004 a oggi la spesa del MiBAC è scesa dallo 0,34 (ed era già poco) allo 0,21% del bilancio statale, ultimo posto nella Ue. Al non-governo generale si è sommata la latitanza, anche fisica e quindi decisionale, del ministro Sandro Bondi, tardivamente sostituito. Con una serie di commissariamenti straordinari, egli ha però espropriato le Soprintendenze (dall'Aquila a Pompei, alla